

zione sono, appunto, i caratteri ineliminabili della vera concretezza che noi siamo, e la figura dell'Assoluto supera il quadro di tutta la nostra immanenza. Di guisa che, davanti al problema della trascendenza, se vogliamo — come non riesce a fare il C. riducendo quella ad una mera illusione, ad un'esigenza quasi economica della coscienza nell'elaborazione della sua sintesi — se vogliamo, dico, mettere in pace il nostro pensiero, occorre modificare essenzialmente i termini; e cioè: immanenza relativa, trascendenza assoluta. La trascendenza mette capo alla Realtà massima, alla quale l'uomo è, in tutte le forme della sua attività, necessariamente legato; e il problema religioso coincide col problema ontologico sviluppato nella sua fase ultima. In questo senso soltanto può ripetersi col C. che filosofia e religione "tendono al limite della vita, tentano l'Essere nelle sue profondità ... Sicchè il problema religioso, che concerne le relazioni dell'essere contingente e creato con l'Assoluto creatore, è a dirsi il problema culminante della mente: in esso è impegnato tutto l'uomo, non con quei quesiti assillanti della sua origine, della sua attualità, del suo destino, intorno ai quali ogni dottrina dell'assoluta immanenza scetticamente balbetta e si confonde.

Indubbiamente, l'ateismo e lo scetticismo — conforme a ciò che insegna San Agostino — mutualmente s'implicano, chè, negato Dio suprema Verità sostanziale scompare il principio luminoso d'ogni verità derivata, e la costruzione delle nostre indagini vacilla dalle fondamenta. Ed ecco qua, in queste ultime pagine del libro in discorso, come il pensiero ateo, dopo il vano sforzo di costringere l'Assoluto nella cerchia incantata dell'immanenza idealistica, giunge esaurito a quello studio nel quale sboccano tutte le ricerche concernenti la realtà cosmico-umana; e lungi dal buttar via i suoi schemi così angusti, tenta, anzi, ridurre in essi la religione, dopo averla scetticamente deformata nel suo concetto sostanziale, dopo averla defraudata di quel suo contenuto di pensiero e di vita, di luce e di calore, di ragione e di fede, donde deriva all'umanità la più alta illustrazione dell'intelletto e il più generoso slancio della volontà.

DOMENICO LANNA

P. CHRYSOSTOME O.F.M., *Le motif de l'Incarnation et les principaux thomistes contemporains*. Tours, Cattier éd., 1921. pp. 453.

Nella discussione concernente il motivo dell'Incarnazione le sentenze dei teologi generalmente si polarizzano verso le due opposte dottrine, tomista e scotista: la prima risponde direttamente al quesito centrale, affermando essere la Redenzione il motivo dell'Incarnazione; la seconda, invece, assorgendo ad un più remoto ordine di speculazione nel considerare il Cristo come principio e fine di tutto il creato, fa dipendere l'Incarnazione da un motivo che non si rapporta che a Dio.

Il nostro A., che è seguace fervente della dottrina scotista, ne prende a sostenere le ragioni in questo suo lavoro, al quale egli si è deciso dopo un recente dibattito al riguardo tra lui e un autorevole difensore della sentenza tomista, il

P. Hugon domenicano. Così la prima parte del presente libro s'inizia colla riproduzione della replica dell'A. al detto tomista e la risposta di questo. È una revisione critica dei capisaldi sui quali poggia l'opposta soluzione del problema, la quale viene altresì studiata su d'un largo sfondo storico in ordine ai precipui indirizzi che vi hanno contribuito. Il che dà modo all'A. di descrivere il complesso movimento speculativo del tomismo circa questo studio nelle sue linee più importanti e di dimostrare come esse muovono da un comune punto d'origine che è la dottrina del Gaetano, sviluppandosi conforme alle vedute particolari dei diversi sistemi, che pigliano il nome dal Molina, dai Salmaticesi, dal Billot.

Da quest'ampio sguardo informativo sul campo avversario, il nostro A. può passare ben agguerrito alla trattazione della seconda parte del suo lavoro, che è dedicata all'opera svolta dai principali tomisti contemporanei, i quali il P. Hurten, il Card. Billot, il P. Pesch, il Tanquerey, per la difesa della comune loro sentenza. Ciascuno di questi è qui sottoposto ad un accurato, insistente, minuzioso esame, che si estende dalla valutazione dei principali argomenti alla discussione dei singoli testi scritturali e patristici riferiti a sostegno delle particolari conclusioni. Studio arido — constata l'istesso A. —, e che, può anche dirsi, difficilmente il lettore di cultura generale seguirà dappresso senza stancarsi, specie in quelle pagine dove ricorrono sottigliezze e ripetizioni che appesantiscono l'andamento dell'indagine sostanziale e ne ingombrano il cammino. Ad ogni modo, l'A. per suo conto ha creduto piuttosto abbondare, pur di vedere emergere dal dibattito l'opinione che egli da buon scotista *unguibus et rostris* difende.

La quale, nello sviluppo e nell'applicazione dei suoi principî dottrinali, validamente concorre — dice poi l'A. — ad illustrare la gloria del Cristo e della sua SS. Madre. E di questa sua ultima affermazione egli, a coronamento del suo studio prende a fare ampia dimostrazione nella terza parte del suo libro, che si fa leggere con più facilità e diletto, per ordine, euritmia e precisione di contorno, per maggior vivezza d'espressione e per disinvolta agilità nello svolgimento di tutto il filo della speciale trattazione.

Se non che, le conclusioni apologetiche di queste pagine non sono forse direvabili con pari efficacia dai principî della dottrina tomista intorno al motivo dell'Incarnazione? Il nostro A. previene l'imbarazzante obiezione, e crede di disfarlene sbrigativamente, dicendo esser ciò impossibile, una volta affermata, come presso i tomisti, la dipendenza dell'esistenza del Cristo dal peccato dell'uomo.

Ora, in che senso preciso ciò viene asserito nella sentenza della scuola suddetta? E come una tale affermazione s'inserisce nel complesso della dottrina? E che grado di considerazione, altresì, è ad essa riserbato in rapporto alla principale posizione ivi prospettata della priorità del Cristo su tutte le cose?

Ecco una serie di domande alle quali potrebbe opportunamente accedere, con animo scevro di ogni preoccupazione polemica l'egregio A. del presente libro. Giacchè, lungi dal voler diffondersi nel merito del dibattito (il che non comporterebbe nè la natura del mio articolo nè l'indole della Rivista), dovrò pur constatare che, malgrado i pregi d'una operosa accuratezza d'esplorazioni e d'un abbondante im-

ANALISI D'OPERE

piego di risorse storico-esegetiche, questo lavoro, così com'è, non reca un contributo positivo allo studio dottrinale del problema.

La discussione qui non fa un passo avanti, ed il lettore ne vien fuori con l'impressione di aver inceduto tra due fuochi, che continueranno poi nutriti ed ostinati, come prima.

Non così tuttavia, se l'A. senz'affannarsi a proteggere in tutta la sottigliezza dei loro lineamenti le posizioni scotiste, avesse, invece, cercato di penetrare in quelle avversarie con più severo proposito d'intendimento e di valutazioni; cominciando appunto da quella veduta fondamentale del Gaetano, la quale (lasciamo stare il giudizio che se ne dà in queste pagine polemiche) può dirsi la vera chiave di volta di tutta la discussione.

Non sarebbe qui, per avventura, il germe di un'adeguata soluzione del problema, conforme alla quale gli elementi di verità contenuti nella sentenza della scuola francescana son destinati a penetrare, attraverso il loro giusto punto di assorbimento nella sfera del magistero tomista? Niente forse di più agevole, a condizione che la dottrina dell'Aquinate si riproduca, con spirito d'integrazione e di connessione, da tutto il contesto dell'insegnamento del S. Dottore al riguardo; perchè risalti allo sguardo sereno dello studioso, libera da ogni pretesa contraddizione, nella sua possente forza inibitoria di diversivi, nella sua capacità di applicazioni molteplici, nella sua copiosa e irresistibile luce di dimostrazione.

DOMENICO LANNA

ALESSANDRO D'EMILIA, *Coscienza e conoscenza*. Roma, ed. Signorelli, 1922, pp. XXVIII- 443.

L'A. raccoglie in questo volume alcune note, o *spunti ed appunti* — come si legge nel sottotitolo del libro — intorno alle vedute capitali che si vanno affermando nello svolgimento sistematico del suo pensiero speculativo. Egli, infatti, c'informa, nelle pagine preliminari, come attende alla elaborazione di un suo completo sistema di filosofia, che vediamo qui annunziato col titolo generico di *Teoria della conoscenza*.

Ma spieghiamoci subito sul senso preciso di questo titolo. Non si tratta proprio del problema della conoscenza quale si è solito intendere oggi nelle sfere degli studi filosofici, ma di un complesso sistema d'indagini concernenti tutto l'essere, donde dovrebbe scaturire una teoria metafisica della realtà cosmico-umana nella quale i problemi particolari delle scienze e quelli generali della filosofia troverebbero le loro naturali connessioni in uno sguardo sintetico di soluzioni e di assestamento.

Ecco il suo punto di partenza: " Osservare la conoscenza come fatto già svoltosi, per cogliere, nell'esame di questo suo svolgimento, i caratteri che valgono a rivelarcene la conoscenza più intima „. Questo punto di partenza vien designato dall'A. come l'affermazione iniziale del suo sistema, alla quale egli ha dedicato ampia